



Sfogliando la Russia (13)

Periodico di segnalazione
delle novità editoriali russe
a cura di Daniela Barsocchi

Se i libri non leggerai
presto analfabeta diventerai
(manifesto del 1925)

Maggio 2011

Daniela Marcantonio, *Aleksej Nikolaevič Tolstoj e gli esordi della fantascienza sovietica*, Prospettivaeditrice, 2010, pagg. 97, 14,00 €

Sento il bisogno di dilungarmi più del dovuto su Aleksej Nikolaevič Tolstoj non solo perché le prime 35 pagine del libro (quasi un terzo) gli sono dedicate ma anche perché poco noto e perché si è espresso nelle più diverse forme di arte e di letteratura. Se essere capaci di cambiare idea è segno di intelligenza (l'intelligenza è la capacità di adattamento al mutare delle circostanze: definizione tratta dal Dizionario di Psicologia di Umberto Galimberti) A. N. Tolstoj fu un uomo intelligentissimo.

Il nostro autore nasce nel 1883 da una madre imparentata con il famoso scrittore Ivan Sergeevič Turgenev, quindi anch'essa proveniente da un ambiente letterario. A. N. Tolstoj nasce quando la madre è già divorziata dal marito e si è risposata con A.A. Bostrom. Questo particolare biografico potrebbe sembrare superfluo per la nostra recensione ma non lo fu, probabilmente, per la vita e la scelta letteraria di Tolstoj

Cresciuto in un ambiente solitario e bucolico che lui stesso definisce “di meditazione”, era attento ai fenomeni naturali, accompagnati da infinite letture dei classici russi da parte della madre. Tuttavia, ebbe un'educazione scarsissima da parte di precettori ben poco esigenti.

Nel 1901 si iscrive alle Scuole Professionali di Pietroburgo e qui partecipa all'azione politica militando nella frangia studentesca della socialdemocrazia.

Nel 1905 la durissima repressione lo spinge ad abbandonare tutto e si trasferisce a Dresda. Comincia a scrivere ma il giudizio della solita madre, assolutamente ingombrante, lo fa demordere.

Ma anche le mamme muoiono e finalmente il nostro giovane autore si emancipa e comincia a frequentare le diverse correnti letterarie, fino a comporre i primi versi in stile “decadente” per passare poi allo stile “simbolista”, corrente che influenzò fortemente la sua formazione di scrittore. Ma A. N. Tolstoj è un'anima irrequieta e la sua produzione successiva (novelle e romanzi come “Oltre il Volga” e “Gli stravaganti”) sono di stampo neorealista. Passerà poi al teatro, ma fu quasi subito censurato e poi, dopo l'esperienza del fronte passò ai romanzi sulla guerra.. Anche la Rivoluzione lo delude e la descriverà come la causa del tramonto intellettuale, culturale e scientifico della Russia

Emigra quindi, ma ritenendo che sia bene ritornare in patria, trova opportuno cambiare ancora una volta lo stile letterario e l'argomento e quindi per essere sicuro di non dover prendere posizioni pro o contro la Rivoluzione decide di dedicarsi alla “Fantascienza” : un genere che lo avrebbe tolto dai pasticci, senz'altro. Bene, dopo aver così a lungo parlato dell'autore arrivo al tema del libro che si compone di 3 parti: “Aelita”, “L'iperboloide dell'ingegner Garin” e “Aleksej Tolstoj e la letteratura fantastica”.

“Aelita” esce tra il 1922 e il 1923 su una rivista grazie, probabilmente, all’intercessione di Gor’kij . Sul modello dei romanzi di Wells l’autore unisce la rappresentazione di una società totalitaria al motivo del volo interplanetario: quando Gusev, il protagonista, arriva su Marte e incontra gli abitanti del pianeta si rivolge a loro con queste parole: “ Salve, compagni marziani, vi portiamo il saluto delle Repubbliche Sovietiche... per stabilire rapporti di buon vicinato...” E questo a sostegno della politica sovietica di inglobamento del maggior numero possibile di popolazioni. I lettori sovietici degli anni venti sono particolarmente affascinati dall’allegoria e dal fantastico perché in essi trovano un’allusione al loro modo di vivere.

Nel 1925 A.N. Tolstoj, avendo nel frattempo raggiunto una certa cultura scientifica nei suoi studi di ingegneria, scrive un nuovo romanzo dal titolo “L’iperboloide dell’ingegnere Garin” che inizialmente sembra più una spy-story che un romanzo di fantascienza. Protagonista è Zoe una donna di grande fascino che usa la sua bellezza per raggiungere il potere. Ad eventuali lettori il gusto di vedere come prosegue il racconto.

L’ultima parte è un saggio su “Aleksej Tolstoj e la Naučnaja Fantastika” .Si fa risalire l’origine della fantascienza russa al 1840 quando viene pubblicato “L’anno 4338” di Vladimir Odoevskij ma il vero padre della fantascienza russa è Kostantin Ciolkovskij scrittore di romanzi sulla conquista del cosmo che diede origine alla “naučnaja fantastika” termine equivalente all’americano “Science fiction”

Una particolarità interessante per chi conosce la lingua russa o per chi ancora la sta studiando è che ci sono, in quasi tutte le pagine, brani riportati in lingua russa e seguiti dalla traduzione.

Un’ultima incresciosa annotazione: il libro è piccino e facilmente trasportabile ma attenzione, trattatelo con grande cura poiché, essendo rilegato solo con la colla, rischiate di ritrovarvi le pagine staccate.

Daniela Barsocchi

Lev Gudkov ,Victor Zaslavsky, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, Il Mulino 2010, pagg 208, 15,00 €

Questo libro è significativo per ciò che contiene ma allo stesso tempo drammatico, come scrive Lev Gudkov nell’introduzione. E’ un libro scritto da due autori, uniti da grande amicizia e lunga collaborazione scientifica, ma nel corso della stesura del volume la loro collaborazione si è interrotta a causa della scomparsa di Zaslavsky e quindi gli ultimi due capitoli sono stati scritti da Gudkov, cercando tuttavia di non riflettere solo le sue conclusioni, ma anche quelle dell’amico come erano scaturite dalle loro conversazioni.

Il libro è diviso in due parti abbastanza correlate anche se con prospettive analitiche diverse.

Nella prima parte dal titolo “Il mercato del lavoro russo nella transizione postcomunista” si dà grande spazio alla crisi della classe operaia ex sovietica. Essa nella transizione postcomunista non solo si riduce numericamente, ma si vede privata di quelle forme di sostegno sostanziale che la dittatura burocratica le aveva assicurato nei decenni del suo potere. Forme del resto che gli autori avevano ben descritto nel loro precedente libro “La Russia postcomunista. Da Gorbaciov a Putin” (Luiss University Press 2005).

I temi più importanti affrontati in questa prima parte sono quelli indicati come i “vincitori e i perdenti” nella transizione e soprattutto quelli legati alla nascita dei cosiddetti oligarchi, che sono ancora oggi i protagonisti della vita non solo economica russa. Gli autori sottolineano un fatto essenziale: larghe privatizzazioni iniziarono prima del crollo del regime comunista e questo consentì ai quadri più spregiudicati della dittatura di impossessarsi delle strutture essenziali dell’economia sovietica, che si sarebbe poi trasformata in una specifica forma di economia capitalista. La seconda parte come ben dice il titolo “La Russia di Putin” condensa una serie di analisi che dimostrano come l’ascesa di Putin e dei suoi uomini dei servizi segreti sia il frutto di una condizione strutturale della Russia postcomunista. Una

condizione dettata dalla necessità di trovare sia un punto di mediazione fra interessi che erano diventati eterogenei e in conflitto fra loro, sia di affermare attraverso un principio gerarchico dello stato forte quell'ordine sociale e politico che la democrazia frammentata e multipartitica della transizione non garantiva.

Si intuisce dal libro come Putin e i suoi seguaci abbiano attualizzato attraverso il partito del presidente tutte le tecniche di costruzione del potere accumulatesi nei decenni del partito unico.

Il partito Russia Unita in breve sconfigge sia i deboli liberali, sia i forti nazionalisti ed ex comunisti divenendo il punto centrale di un sistema di comando tanto nella politica, quanto nell'economia, come dimostrano alcuni ritorni alla presenza massiccia dello Stato nei settori cruciali della Russia.

Gli autori dimostrano bene come questo processo ha trovato uno dei suoi punti di forza in una forma di sciovinismo grande russo, che si è esercitato tanto contro la Georgia quanto in forme diverse contro la Cecenia e il Caucaso.

Questo libro va letto anche come un omaggio a Victor Zaslavsky che trova in queste pagine una conferma della sua capacità scientifica e analitica. **Francesca Gori**

Massimo Longo Adorno, *La guerra d'inverno Finlandia e Unione Sovietica 1939-1940*, Prefazione di E. Luttwak, Ed. Franco Angeli 2010, pagg. 366, 30,00 €

È sempre una piacevole sorpresa la pubblicazione di libri che colmano un vuoto editoriale su temi da molto tempo non battuti. È questo il caso del libro che Longo Adorno ha dedicato alla Guerra d'Inverno (1939-40), che seguì all'attacco sovietico alla Finlandia, protagonista di una dura e disperata resistenza al potente vicino. Dai tempi del libro che Montanelli dedicò a quella guerra in qualità di testimone diretto, non erano reperibili studi in italiano sull'argomento. Eppure quella guerra è ancora di grande interesse storico, politologico e strategico-militare, come dimostrano gli studi apparsi in altre lingue nell'ultimo ventennio e in particolare dopo la parziale apertura degli archivi sovietici. Non solo essa è stata il prologo della Seconda Guerra Mondiale, ma anche uno dei fattori chiave, a causa dei rovesci che in numerose battaglie subì l'armata di Stalin, che incoraggiarono Hitler ad attaccare l'anno seguente l'Urss, con ogni evidenza affetta da un'inefficienza militare disastrosa (nonostante l'enorme massa di risorse dedicata alla difesa e il gigantesco peso dell'esercito nel sistema politico), dovuta anche alle centinaia di ufficiali e di tecnici militari reclusi nel GULag. Il libro descrive con precisione e sulla base di una vasta documentazione, sia sovietica che finlandese, episodi e battaglie e non trascura gli aspetti politici e sociali del conflitto. I più interessanti e attuali sono i metodi e le falsificazioni usate dall'aggressore per giustificare la guerra. La strategia e la tattica finlandesi, volte a difendere un popolo aggredito e militarmente meno forte dell'aggressore, appaiono poi in tutta la loro portata, ancora oggi rilevante nello studio della strategia di popoli che combattono con tenacia e determinazione per la conservazione dell'indipendenza e della loro libertà e nel caso di guerre che mettono a dura prova grandi potenze, fino a provocarne la sconfitta, tutt'altro che prevedibile in partenza, anche se non fu il caso di questa guerra, che provocò un trauma non ancora superato in Finlandia, al quale si aggiunse quello della guerra successiva e delle enormi perdite in Carelia. Molti documenti relativi alle decisioni sovietiche in merito all'invasione della Finlandia rimangono secretati, nonostante le speranze degli storici negli anni Novanta. Capire cosa spinse Stalin e il suo entourage all'invasione è ancora un puzzle non completato. Tuttavia in Russia sono già apparsi studi di grande rilevanza e documentati su quella guerra (sulla base degli archivi aperti), come ad esempio i due volumi a cura di Petrov e Stepanov, *Sovetsko-finljandskaja vojna, 1939-1940* (Poligon, S. Petersburg 2003), che l'autore stranamente non cita nemmeno in bibliografia. **(Alessandro Vitale)**

